

LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE E LA FANTASIA DELLA CARITÀ IN SANT'ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

Salvatore Greco RCI
Roma, 15 dicembre 2005

1. INTRODUZIONE

Nel ciclo di conferenze sulla “fantasia della carità”¹ merita attenzione la riflessione sulle “opere di misericordia corporale”, nella testimonianza offerta da sant'Annibale Maria Di Francia², fondatore della Congregazione delle Suore Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù e di quella dei Rogazionisti del Cuore di Gesù. Egli è una delle eccelse figure nella storia della Chiesa che hanno perpetuato nel tempo la compassione, la tenerezza e la misericordia del cuore stesso di nostro Signore Gesù Cristo, il quale operò i suoi più grandi prodigi per sfamare le moltitudini stanche e sfinite, per confortare e per guarire i malati e sollevare le miserie di moltitudini di poveri, sollecitando anche allo stesso tempo, con parole forti, la generosità dei ricchi.

Il triste fenomeno della povertà o, come alcuni preferiscono dire, del pauperismo, è sempre presente nella storia dell'uomo, ora più evidente e ora meno, come la variabilità delle onde del mare, secondo la tempesta o temperie delle burrasche e degli eventi politici e delle ingiustizie sociali o dell'avarizia dei ricchi o della prepotenza dei “dominatori di questo mondo” (cfr. 1 Cor 2, 8; Ef 6, 12). E poi c'è la Parola di Gesù, che è allo stesso tempo profezia, avvertimento e forse anche condanna: “i poveri li avete sempre con voi” (Gv 12, 8).

Finché il mondo sarà mondo ci saranno i poveri e ci saranno i ricchi. Senza voler fare filosofia della storia, possiamo azzardare a dire che sia gli uni che gli altri entrano nel piano della salvezza, in quanto i ricchi dovranno salvarsi aiutando i poveri, riconoscendo in essi la persona adorabile di nostro Signore Gesù Cristo, affamato, assetato, nudo, malato e carcerato (cfr. Mt 25, 31-46) e i poveri - come dicono concordemente tutti i Santi - si salveranno con la cristiana accettazione della loro condizione, con rassegnazione, perdonando ai ricchi la loro ricchezza e la loro avarizia, come bene si espresse san Vincenzo de' Paoli.

La Chiesa, fedele agli insegnamenti e ai comandi del suo Fondatore, ritiene i poveri come il tesoro più prezioso, e considera le opere di misericordia come l'azione di carità e di apostolato primaria, non nella gerarchia dell'importanza, bensì nella gerarchia dell'urgenza.

Così la pensavano i grandi Santi della carità: san Vincenzo de' Paoli, san Vincenzo Pallotti, san Giovanni Battista de Rossi, san Giovanni Bosco, san Giuseppe Cottolengo, san Giovanni Calabria, san Luigi Orione; i beati Luigi Guanella, Giacomo Cusmano, Ludovico da Casòria, Madre Teresa

¹ Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, n. 50, p. 60.

² Annibale Maria (5 luglio 1851 - Messina - 1 giugno 1927) ancora giovane intuì la necessità della preghiera per le vocazioni. Divenuto sacerdote (16 marzo 1878) si dedicò alla redenzione morale e spirituale del Quartiere Avignone, il luogo più povero e degradato della sua città. Fondò gli Orfanotrofi Antoniani (1882-1883) e le Congregazioni religiose delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù (19 marzo 1887) e dei Rogazionisti del Cuore di Gesù (16 maggio 1897). Il suo ideale ha trovato espressione nell'istituzione (1964) della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni da parte del Servo di Dio il papa Paolo VI. È unanimemente riconosciuto come “padre degli orfani e dei poveri” e come “autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale”. Il Servo di Dio papa Giovanni Paolo II lo ha beatificato il 7 ottobre 1990 e lo ha iscritto nel catalogo dei santi il 16 maggio 2004.

di Calcutta e tanti altri. Così, non ultimo, la pensava sant'Annibale Maria Di Francia, il quale nella persona del povero vedeva e venerava la persona stessa di nostro Signore Gesù Cristo. Al processo apostolico per la sua canonizzazione, un testimone ha dichiarato: "Padre Annibale considerava i poveri l'autentica nobiltà della Chiesa"³. I Santi indistintamente sono stati e sono gli operai eroici della carità e costituiscono la testimonianza e l'esempio che "le mani privilegiate" della Chiesa sono le mani che spezzano il pane agli affamati, che curano gli ammalati, che leniscono le ferite: le mani del "buon Samaritano".

Possiamo considerare la predicazione di nostro Signore Gesù Cristo con l'immagine di un arco che ha il suo inizio nella sinagoga di Nazaret e sulle colline prospicienti il lago di Galilea e la sua fine o conclusione, in un primo tempo, con la parabola del giudizio universale (cfr. Mt 25, 31-46) dettata immediatamente prima dell'inizio della Passione e il secondo e conclusivo tempo il giorno dell'Ascensione al cielo. Nella sinagoga di Nazaret, aprendo il libro del profeta Isaia, Gesù annunzia i segni dell'epoca messianica nel sollievo dei principali mali che affliggono l'uomo: povertà di tutto, prigionia di peccati e di ingiustizie, cecità nelle vie del mondo e nelle vie della salvezza (cfr. Lc 4, 16 - 18). E tutto ciò invoca un'epoca di grazia e di misericordia. Alcuni giorni dopo verosimilmente, sulle colline degradanti della Galilea, Gesù proclamando le nuove beatitudini indicava la via obbligata della sua sequela: "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia" (Mt 5, 7).

Sant'Annibale Maria Di Francia si distinse per la sua santa e molteplice "fantasia" nelle opere di carità e di misericordia corporale. La voce del popolo della società di Messina e di tutti gli altri luoghi dove è passato, lo chiamava "padre degli orfani e dei poveri". La santità è totalizzante, cioè non è parziale ma abbraccia tutto, ovunque c'è da esprimere la necessità dell'amore di Dio e del prossimo, l'amore della Chiesa, che è madre premurosa e generosa.

Prima di passare in rassegna le opere di misericordia corporale, vorrei riportare la definizione di misericordia scritta dal Padre Annibale: "La misericordia, come la parola lo esprime, è una compassione verso coloro che soffrono; ma una compassione feconda di aiuto, di soccorso; un amore particolare e benefico verso la sventura; essa dunque è un effetto della bontà: per quanto più è buona un'anima, altrettanto è più misericordiosa"⁴.

2. DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI - DAR DA BERE AGLI ASSETATI

La passione, lo zelo, la tenerezza del Padre Annibale per i poveri e il suo continuo affaticarsi per assicurare loro il cibo, sono ben espressi da una sua "poesia", che non bisogna considerare, come spesso avviene, una semplice vezzosità artistica o dilettantistica, ma un "salmo", un autentico salmo, in cui il Santo libera dal suo intimo la fiamma che lo divora per l'amore al prossimo, specialmente per i poveri, per gli orfani e per la fanciullezza che correva il rischio di perdersi. È un "salmo" appassionato, al quale la veste poetica in cui è espresso aggiunge l'elevatezza, la passione e la forza della sincerità. Padre Annibale lo dedica ad Angelo Toscano che lo ha incoraggiato nelle sue fatiche per la salvezza degli orfani. Di seguito riportiamo il testo completo:

"Come nota di canti peregrini
Mi giunge il suon della tua cetra bella,
O ignoto Amico, e de li miei bambini
Nell'innocente amor mi rinnovella.
Io l'amo i miei bambini; ei per me sono
Il più caro idèal della mia vita,
Li strappai dall'oblio, dall'abbandono,

³ Cfr. Congregatio pro Causis Sanctorum, *Positio super virtutibus canonizationis Servi Dei Hannibalidis Mariae Di Francia*, volume 2, Testimonianze, Roma 1988, p. 514.

⁴ Annibale Maria Di Francia, *Scritti* (Archivio Storico dei Rogazionisti), volume 17, p. 108 (= *Scritti*).

Spinto nel cor da una speranza ardita.
 Fiorellini d'Italia, appena nati,
 Era aperto l'abisso a divorarli,
 Non era sguardo d'occhi innamorati
 Che potesse un istante sol bearli.
 Pargoletti dispersi in sul cammino,
 Senza amor, senza brio, senza sorrisi,
 Ahimè, quale avvenir, quale destino
 Li avria, nel torchio del dolor, conquisi!
 Perle deterse le bambine mie,
 Le raccolsi nel loto ad una ad una,
 Quasi conchiglie immezzo delle vie:
 Oggi avviate a più civil fortuna.
 Mi chiaman Padre: sulle loro chiome
 Del Ministro di Dio la man si posa;
 Chiamano Madre, e a così dolce nome,
 Risponde del Signore la casta sposa.
 Perché non manchi a queste mense il pane
 Ho gelato, ho sudato ... oh, ecco intanto
 Quest'oggi il vitto, o figli miei; dimane
 Ci penserà quel Dio che vi ama tanto.
 Spesso ho battuto a ferree porte invano:
 Atroce è stata la sentenza mia:
 -Via di quà l'importuno, egli è un insano,
 Sconti la pena della sua follia! -
 O miei bambini, un dì verrà che voi
 Saprete il mio martirio e l'amor mio,
 Che più non ama il padre i nati suoi,
 Che per voi scongiurai gli uomini e Dio!
 O ignoto Amico! il verso tuo potesse
 Sciogliere i geli e convertirli in fuoco,
 Onde Pietà li doni suoi spandesse,
 Pietà che al Cielo ed alla Terra invoco!"

Messina, 25 Settembre 1902, Canonico Annibale Di Francia⁵.

L'opera di evangelizzazione del Padre Annibale iniziò con il "dar da mangiare" ai poveri. Tra le casette del quartiere Avignone di Messina, la prima e la più grande stanza, la migliore, destinata e arredata al meglio come "refettorio", fu il cortile. Da tutte le parti della città e dei villaggi vi affluivano poveri di ogni tipo, straccioni, gente malandata, la maggior parte sorreggendosi al bastone e andavano dritti a quello strano "ristorante" cui non conduceva nessuna insegna o indicazione. Il titolo era inciso nel cuore e nella mente di tutti gli avventori o clienti e suonava così, allora e ancora oggi, nella memoria della vera storia di una città, il cui governo, assurdamente, ordinava "la caccia ai poveri" fino a perseguire, a punire e ad arrestare chi tendeva la mano per un pezzo di pane. Nella memoria collettiva della città di Messina c'è questa lapide, riferita al "ristorante" dei poveri, lapide invisibile ma incisa nel cuore di tutti: era una specie di cantilena, in dialetto siciliano, che ripetevano i poveri: "Chista è a casa d'u Patri Francia; cu veni veni, s'assetta e mancia" (tradotto: questa è la casa del Padre Di Francia; chiunque viene, si siede e mangia).

⁵ Annibale Maria Di Francia, *Fede e poesia*, Oria 1926, pp. 243-244; *Scritti*, vol. 43, pp. 172-173.

In uno dei primi Regolamenti per i suoi religiosi lasciò scritto: “Le porte delle Case dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, siano anche aperte ai Poverelli di Gesù Cristo, sia per la carità spirituale che per quella corporale. Sebbene la Congregazione non abbia asili e ricoveri per i Poveri, pure accolga i Poveri anche ogni giorno in qualche atrio o in una stanza a ciò preparata, nell’ora del pranzo, per dar loro qualche pietanza e del pane”⁶. Affinché queste sue parole non venissero intese astrattamente, ha dato quest’ordine deciso e preciso: “Si procuri che non manchi mai la caldaia dei poveri in ogni Casa dell’Istituto (oggi si direbbe: la mensa dei poveri), e ciò senza preoccupazioni, ma, dopo provveduti gli interni in tutto, si dia a quanti poveri vengono, la minestra, qualche poco di pane e alquanti soldi, secondo l’età e gli acciacchi dell’estrema povertà; e il tutto con santa ilarità, tenendo presente il detto dell’Apostolo: «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9, 7)”⁷.

Quasi sempre il “cameriere” che serviva la lunga tavolata, su cui non mancava nulla era Padre Annibale, con un grembiule sulla tonaca e con il sorriso dell’amore di Gesù Cristo sul volto. E la sua gioia più grande era quando in questo amore e in questo servizio riusciva a coinvolgere altri, come i giovani del Circolo Cattolico di Messina, i seminaristi e le nobildonne dell’aristocrazia messinese che egli riuscì a far entrare nel “quartiere dei poveri”, dove nessuno voleva mettere i piedi, come avvenne in un giorno rimasto memorabile, il 19 marzo 1881, quando un pranzo a oltre 200 poveri fu servito dalle dame dell’aristocrazia cittadina⁸.

La sua “opera di misericordia”, il suo zelo, la sua tenerezza, avevano raggiunto lo scopo finale: dar da mangiare ai poveri per evangelizzare i ricchi.

3. VESTIRE GLI IGNUDI

L’opera di misericordia, vestire gli ignudi, pur non essendo di primaria importanza nella gerarchia dei valori, diventa la prima nell’urgenza. Nel praticarla non si può pensare ai soli pantaloni e alla giacca, ma c’è tutto un mondo di cose da provvedere che rientrano nella detta opera di misericordia e che vanno dal materasso alle lenzuola, alle coperte necessarie, agli asciugamani e a tante altre cose.

Tra la documentazione relativa a sant’Annibale Di Francia, troviamo una lettera circolare a stampa tipografica del 6 gennaio 1884, con la quale egli invitava i cittadini e i benefattori a portare a lui gli indumenti, i vestiti e quant’altro avevano che pur essendo in buono stato non serviva più a loro. Egli, assicurava, ne avrebbe saputo fare buon uso per i poveri e per i bisognosi. E conclude così la lettera: “Questa carità alla Signoria Vostra costerà ben poco, apporterà molto vantaggio a quei poveretti, e io gliela domando per amore di Gesù e di Maria”⁹.

Nelle testimonianze del processo per la canonizzazione di Annibale Maria Di Francia è costante il riferimento a questo fatto: le varie comunità religiose da lui fondate già diffuse un po’ ovunque, sapendo la poca preoccupazione che lui aveva per se stesso, tenevano in ogni casa una riserva di lineria e biancheria e indumenti nuovi. Sapevano, infatti, che ogni volta che arrivava si doveva riempire la sua valigetta da viaggio con i capi di biancheria e di vestiario che egli regalava. E le povere “suorine” erano più che convinte che la “commedia” si sarebbe ripetuta alla prossima occasione e all’infinito. I testimoni raccontano che una volta tornò a casa scalzo avendo dato le sue scarpe quasi nuove a un povero incontrato per strada¹⁰.

A Oria (Brindisi) dalla sua stanzetta dell’Istituto “San Pasquale” era solito lanciare la biancheria nuova e quanto altro poteva ai poveri che si davano appuntamento sotto la sua finestra ben nota a

⁶ *Scritti*, vol. 3, p. 30.

⁷ *Scritti*, vol. 61, p. 213.

⁸ Cfr. *Positio super virtutibus, op. cit., cronologia*, vol. II, p. 1276.

⁹ Cfr. *Lettere del Padre* (a cura di T. Tusino), vol. 1, Erredici, Padova 1965, pp. 23-24.

¹⁰ Cfr. *Positio super virtutibus, op. cit., testimonianze*, vol. 2, p. 224.

essi e ben individuata. E questo avveniva per lo più di nascosto dai religiosi della casa, in orari e momenti sicuri da occhi indiscreti. Una volta, nell'anno 1911 (9 maggio), accompagnò a Roma una bambina handicappata originaria di Barletta (Bari) per farla accogliere e ricoverare nell'Istituto di Don Guanella, a ciò specializzato. Don Guanella, con un biglietto autografo, lo indirizzò alla Superiora dell'Istituto di Ferentino (Frosinone), adatto a simili casi. Il Padre Annibale anticipò la somma di lire 15 mensili, fornendo la biancheria e il corredo necessario per la bambina, con la raccomandazione di fargli sapere qualsiasi cosa fosse ancora necessaria¹¹.

4. ALLOGGIARE I PELLEGRINI

Lungo il corso dei secoli l'ospitalità è andata perdendo i connotati della "misericordia" per transitare sempre più nel campo dell'affare. Oggi, alberghi, hotels a varie stelle, case di accoglienza, ostelli, mentre da una parte hanno migliorato la situazione, dall'altra hanno reso più evanescenti i contorni di questa virtù cristiana. Riguardo all'ospitalità il Padre Annibale Maria Di Francia ebbe un comportamento coerente e "santo". Egli ha scritto: "Una forma di carità che immensamente ci deve stare a cuore è l'ospitalità. Questa si deve adempire con le più elette cortesie e sacre premure della carità"¹².

Negli anni immediatamente seguenti alla prima guerra mondiale era cappellano al quartiere militare di Messina il Padre Franzè dei Frati Minori di Via Merulana in Roma. Padre Annibale volle assolutamente ospitarlo alle "case Avignone" e in certo qual modo il Padre Franzè collaborò per quanto poté alle sue opere di carità. In un Regolamento delle Figlie del Divino Zelo raccomanda la massima cura nell'accoglienza delle consorelle di passaggio o per brevi periodi di permanenza. Ecco le sue parole testuali: "La carità tra le Case richiede pure che quando le Suore di una Casa vengono ad un'altra di passaggio, o temporaneamente, debbono essere accolte con grande affetto e rispetto, con gioia e dimostrazione di allegrezza, e trattarle con buoni riguardi"¹³.

Una piccola nota che si presta a tante considerazioni. Nel 1924 Padre Annibale, già all'età di anni 73, dopo lunghe trattative, riuscì ad acquistare un edificio a Roma già adibito come studio di produzione cinematografica. Con una lettera circolare a tutte le sue Comunità, le informa dell'avvenuto acquisto e fa una dettagliata descrizione del territorio in cui aprirà un "Orfanotrofio Antoniano Maschile Infantile", dopo le necessarie ed opportune ristrutturazioni. Si augura di poterlo aprire al più presto manifestando la precisa intenzione di poter offrire anche ospitalità, alloggio e accoglienza, a poco prezzo, ai pellegrini che sarebbero venuti a Roma per il Giubileo del 1925.

5. VISITARE I MALATI

Sant'Annibale Maria di Francia dimostrava una particolarissima attenzione e cura verso i malati. E questo sia per i religiosi che per gli assistiti e molto di più ancora per i poveri, per i quali le sue preoccupazioni si moltiplicavano quando alle sofferenze causate dalla povertà si aggiungeva la malattia.

Nei Regolamenti ha lasciato scritto e disposto il dovere della massima preoccupazione per i malati senza badare a spese, ricordando e imitando l'insegnamento di sant'Alfonso, il quale diceva che per la cura dei malati si possono vendere pure i calici della chiesa e tutti gli altri arredi preziosi. Nella normale e ordinaria amministrazione dei beni, egli raccomandava lo spirito di povertà e la discreta economia e in ciò indicava le due "eccezioni" con queste testuali parole: "Eccezione al risparmio ed economia e spirito di povertà deve farsi in due casi: nell'arredare le nostre chiese o

¹¹ Cfr. *Positio super virtutibus, op. cit., cronologia*, vol. 2, p. 1340.

¹² *Scritti*, vol. 61, p. 113.

¹³ *Scritti*, vol. 1, p. 224.

oratori e nel sollevare le persone inferme dei nostri Istituti, Orfanotrofi e Ricoveri”¹⁴.

In un taccuino di appunti personali è riportato da lui stesso un episodio occorsogli che ci presenta il Padre Annibale come l'icona viva e reale del “buon Samaritano”. In uno dei suoi non molti viaggi a Roma, nel 1913, uscendo dal complesso degli edifici vaticani, si imbatté sotto il colonnato del Bernini in un povero, vecchio, cencioso e in stato febbrile che si dimenava e gridava. Si chiamava Bonfanti Antonio. Se lo caricò sulle spalle e lo portò al vicino Istituto dei Salvatoriani pregando i religiosi di accoglierlo, curarlo e assisterlo, e impegnandosi personalmente a rimborsare tutte le spese sostenute, dopo aver dato un congruo anticipo, poiché egli doveva partire per Messina. A questo povero inoltre promise di inviare lire 5 o 10 al mese - come egli annota - per pagare il fitto di casa¹⁵.

Nello stesso taccuino leggiamo che il 24 dicembre 1913, sempre a Roma, aveva soccorso un povero infermo che giaceva per strada sopra un carretto. Padre Annibale annota anche il nome e l'indirizzo: si chiamava Rossi Giovanni e abitava in via dei Penitenzieri n. 25/A¹⁶.

Nei primi mesi dell'anno 1927, la sua salute, già malferma, peggiorò ulteriormente; sicché i suoi religiosi pensarono di trasferirlo in campagna, dove le Suore Figlie del Divino Zelo avevano una residenza, strutturata in una serie di casette attigue a un piccolo Santuario dedicato alla Madonna della Guardia. L'aria di collina, ossigenata dalla vegetazione e dai numerosi alberi di pino, avrebbero portato giovamento alla sua salute. Com'è naturale pensare, gli giungevano da ogni parte attestazioni di amicizia, di affetto, di preoccupazione e allo stesso tempo assicurazioni di preghiere.

È di quel periodo uno scambio epistolare commovente con Don Orione cui lo legava una lunga e santa amicizia e una reciproca stima di santità, che risaliva ai tempi della tragica catastrofe del terremoto di Messina del 28 dicembre 1908. Nella lettera del 17 marzo 1927, il Padre Annibale manifesta a Don Orione la decisione di cedere i 9/10 delle preghiere, che si facevano per lui, agli ammalati che non avevano i mezzi e l'assistenza che aveva lui. Si sente, in questa lettera, la freschezza, la serenità e la sincerità del pensiero che rivela, pur tra le sofferenze personali, una tenerezza innata, coltivata, elevata ed esercitata a livello soprannaturale con il dono dello Spirito Santo della pietà e con la grazia sacramentale del sacerdozio. Ecco un tratto di quella lettera inviata a don Orione: “Non aggiungo altro. Termino perché son divenuto impotente a leggere, a scrivere e a pensare molto. Mi trovo tra la vita e la morte, tanto il giorno quanto la notte. Non voglio se non quello che vuole Gesù. Molte preghiere si fanno per me misero, ma nove decimi li ho ceduti ai sofferenti come me, che non hanno i miei mezzi e le mie assistenze”¹⁷.

Meritano attenzione alcuni casi di estrema finezza. Trovandosi di passaggio per l'Istituto di Taormina e visitando i vari locali, vide che un'orfanella malata presentava abbondanti segni di punture di zanzare. Il Padre Annibale allora ordinò che si acquistasse per la bambina una rete di protezione, una zanzariera, oggetto che a quei tempi era reperibile solo nelle case di gente di un certo livello¹⁸. Nei casi di necessità procurava che i malati fossero visitati dai migliori medici e se era necessario qualche intervento chirurgico si rivolgeva ai migliori nomi che dessero il massimo della sicurezza e della riuscita.

Alla fine si vogliono ricordare anche i due viaggi che egli fece nel 1919, quasi all'età di settant'anni, a San Giovanni Rotondo (Foggia), per accompagnare fra' Mariano, religioso Rogazionista. Fra' Mariano era ritornato cieco dal fronte della prima guerra mondiale. Padre Annibale voleva dargli la speranza e il conforto di ottenere un miracolo dall'allora giovane Padre Pio da Pietrelcina, il quale da appena due anni, cioè dal 1917, aveva ricevuto il dono delle stimmate. Il primo dei due viaggi fu di preparazione, quasi un sopralluogo. Nel secondo viaggio, condusse con

¹⁴ *Scritti*, vol. 1, p. 222.

¹⁵ *Scritti*, vol. 60, p. 75.

¹⁶ *Scritti*, vol. 60, p. 75.

¹⁷ *Scritti*, vol. 58, p. 135.

¹⁸ Cfr. *Processo Ordinario di Messina* (copia pubblica de transunto), vol. III, foglio 548v.

sé il religioso cieco¹⁹.

6. VISITARE I CARCERATI

Ieri come oggi, quest'opera di misericordia viene ritenuta difficile o insolita e forse anche superflua, perché rivolta a individui che da se stessi o non senza colpa loro si sono emarginati dalla società. Ma i santi non la pensavano affatto così. Partendo dalla piena comprensione del mistero della redenzione, essi hanno guardato al carcerato - chiunque egli fosse - come persona privilegiata o la prima da redimere e la più bisognosa della grazia della redenzione.

Nella vita del Padre Annibale troviamo segni e testimonianze del suo zelo e del suo interessamento alle condizioni fisiche e spirituali dei carcerati, alla loro solitudine e alla dolorosa privazione della libertà.

Nel 1910 Padre Annibale aveva aperto a Trani (Bari) un Istituto per le orfane delle vittime della epidemia di colera. Da tanti testimoni al processo per la sua canonizzazione sappiamo che egli visitava spesso i carcerati di Trani. Alle sue Suore, che erano in quella città, aveva lasciato precise disposizioni: visitare periodicamente i carcerati ed offrire loro dimostrazioni di affetto, di solidarietà e di carità cristiana. In risposta alle richieste del Fondatore, spesso esse preparavano delle focacce per portarle ai carcerati²⁰.

A Taormina il Comune gli aveva dato in affitto una parte di un vecchio stabile per fare un Istituto per le orfanelle; l'altra metà dello stabile era adibita a carcere mandamentale. Una vicinanza o contiguità così prossima, dal Padre Annibale fu interpretata come un segno e un'occasione di grazia. Raccomandò alle Suore di cogliere tutte le occasioni propizie per dimostrare amore e per dare conforto e aiuto ai carcerati.

In varie occasioni, con il permesso delle Autorità preposte, le Suore visitavano i carcerati e, sempre per disposizione avuta dal Fondatore, portavano qualche dono. Quando a Taormina arrivava il Padre Annibale, quel giorno si doveva preparare il pranzo per i carcerati.

Ma c'erano due speciali ricorrenze di ogni anno in cui a Taormina le Suore avevano questo impegno unico e particolare: erano i giorni di Natale e Pasqua e l'impegno annuale ed unico fisso era quello di offrire un pranzo completo ai carcerati. E quando c'era Padre Annibale, li serviva lui stesso sedendosi poi, lieto e raggianti, a tavola con loro.

Si vuole evidenziare una singolare finezza di carità ancora più sorprendente. Quando, nel 1903, si è inaugurata nell'Istituto di Trani la nuova cucina, il primo pranzo fu preparato per i carcerati e per i poveri. Nota ancora più fine: quando Padre Annibale sapeva che tra i carcerati c'era qualcuno malato o di salute debole, le Suore avevano il compito di preparargli i pasti, secondo le indicazioni del medico²¹.

Ma nel suo zelo verso i carcerati il Padre Annibale andò ben oltre. Dopo aver fondato due Congregazioni religiose con l'emblema del carisma del "Rogate" e con l'apostolato prevalente verso i poveri e gli orfani, egli aveva fondato la Sacra Alleanza per il Clero e la Pia Unione della Rogazione Evangelica Cuore di Gesù per i fedeli: sia dell'una che dell'altra Associazione, canonicamente approvate e tendenti allo zelo e alla diffusione della preghiera per le vocazioni, egli curò la strutturazione e l'organizzazione capillare, sempre profondamente convinto che le vocazione, grazia per la Chiesa e per l'umanità, si potevano ottenere solo con la risposta all'invito di Gesù riportato dai due evangelisti Matteo (cfr. Mt 9, 37-38) e Luca (cfr. Lc 10, 2) e quindi era necessaria una preghiera universale.

¹⁹ *Scritti*, vol. 33, pp. 2-4 e pp. 166-167.

²⁰ Cfr. *Processo Rogatorio di Oria* (copia pubblica de transunto), vol. unico, fogli 73r, 109r, 132r.

²¹ Per tutte queste testimonianze, cfr. *Processo Rogatorio di Oria* (copia pubblica de transunto), vol. unico, foglio 86v.; *Processo Ordinario di Messina* (copia pubblica de transunto), vol. II, foglio 303r.; vol. III, foglio 549.

Singolare stupore, quindi, e meraviglia provoca un particolare della storia della Pia Unione, particolarmente significativa e “pregnante” di altre deduzioni e conclusioni relative alla estensione del carisma e allo zelo di farlo giungere a tutti. Questo “tutti” portò il Padre Annibale a pensare a una categoria particolarissima di persone cui raramente si pensa e a cui oggi non si pensa affatto. Persone immerse in una sofferenza continua e permanente senza speranza di uscita o di soluzione: i carcerati.

Non sappiamo quali pensieri e quali riflessioni hanno portato il Padre Annibale a volere estendere il dono della “intelligenza e zelo del Rogate” a questi fratelli condotti dietro le sbarre per un cumulo di circostanze e fatti diversissimi. Egli forse pensò che il dolore della libertà perduta avrebbe reso più fervida la loro preghiera per ottenere i “buoni operai” del Vangelo che con il loro apostolato avrebbero guidato e indotto tanti e tanti a camminare sulla via del bene. Dai fondi di archivio emerge un documento singolare e illuminante, cioè il registro dei Direttori locali (sezioni della Pia Unione). Sfogliando questo registro si giunge all’ultima parte dove si legge testualmente: Stabilimenti carcerari del Regno. Si parla degli Stabilimenti di Ancona, Sulmona, Asti, Avezzano, Tortona, Casal Monferrato, Acqui, L’Aquila, Novi, Bari, Caltanissetta, Campobasso, Catania, Taormina²².

7. SEPPELLIRE I MORTI

Anche per quest’opera di misericordia, oggi diventata di routine e tante volte fatta senza sensibilità né sentimenti cristiani, Padre Annibale dimostrava attenzione e preoccupazione, con le debite proporzioni a confronto con le altre sei opere precedenti.

Prima di tutto dispose che ogni Comunità o Istituto, sia maschile che femminile, avesse la sua cappella al cimitero del luogo, città o paese che fosse. Ed egli stesso il 2 febbraio 1920 firmò la domanda al Comune di Messina per l’acquisto di mq. 35 di terreno nel Gran Camposanto al costo complessivo di lire 10.500. La delibera del Comune è del 28 aprile 1924 per la concessione come sopra, con le condizioni di provvedere lui stesso all’abbattimento degli alberi che erano sul detto terreno, dato in concessione, tagliare rami e tronchi e dare la legna ricavata “gratuitamente” ai custodi del camposanto²³. Così ancora provvide all’acquisto del terreno nel cimitero di Taormina per la cappella dell’Istituto delle Suore di quella Comunità. Il testo della dedica della Cappella, inciso su una lapide di marmo, fu dettato da lui.

Nel 1915, al termine della prima guerra mondiale, l’epidemia cosiddetta “spagnola” mieté innumerevoli vittime. I morti venivano interrati per ragioni di igiene pubblica. Da Altamura (Bari), il Padre Annibale scrisse una lettera al Padre Francesco Vitale affinché si provvedesse a recuperare le salme dei Congregati e delle Suore defunti già interrate negli anni precedenti, prima che andassero a finire nell’ossario comune. Il Padre Vitale era malato, colpito anche lui dal morbo e per questo non si fece in tempo a eseguire l’ordine di Padre Annibale. Così tutte le salme dei suoi primi collaboratori finirono nell’ossario comune, con suo grande disappunto.

Grande cura e diligenza usava nel tenere e far tenere i registri dei defunti dell’Opera, sia che si trattasse di religiosi congregati, sia che fossero assistiti o ricoverati e anche i poveri del quartiere Avignone di Messina. Nei registri che possediamo in archivio ci sono tutti gli elementi relativi alle tombe, alla loro localizzazione, con l’indicazione della fila, del numero e dell’ingresso da preferire per arrivarci più facilmente.

Si vuole aggiungere una nota che rivela tanta finezza di carità del Padre Annibale relativa a questa settima opera di misericordia. Risale al 29 settembre 1916 il suo interessamento per una degna sepoltura di un povero di 87 anni deceduto in una catapecchia del quartiere Avignone di Messina. Al sindaco della città inoltrò la richiesta di provvedere “per la cassa mortuaria, trasporto al

²² Cfr. in Archivio Storico dei Rogazionisti, documenti 376 e 378.

²³ Cfr. in Archivio Storico dei Rogazionisti, documento 4554.

camposanto e regolare seppellimento”²⁴.

CONCLUSIONE

In conclusione vorrei ricordare la testimonianza di Don Orione, il quale, conoscendo la grande carità e le opere del Padre Annibale Maria Di Francia, lo definì: “il vero San Vincenzo de’ Paoli della Sicilia”. Seguendo l’esempio dei nostri santi siamo invitati a testimoniare la fantasia di carità delle persone che vivono le opere di misericordia nel mondo di oggi.

□

ZUSAMMENFASSUNG des Vortrags von Salvatore Greco RCJ: *Die Werke der leiblichen Barmherzigkeit und die Phantasie der Liebe beim hl. Annibale Maria di Francia.*

In Treue zur Lehre und den Weisungen ihres Stifters betrachtet die Kirche die Armen als ihren kostbarsten Schatz und die Werke der Barmherzigkeit als Liebesdienst und vorrangiges Apostolat: dies nicht in der Ordnung der Wichtigkeit, sondern in jener der Notwendigkeit. So dachten die grossen Heiligen der Nächstenliebe und so dachte auch der hl. Annibale Maria di Francia (1851-1927), der sich durch seine heilige und reiche “Phantasie” in den Werken der Liebe und der leiblichen Barmherzigkeit auszeichnete. Die Einwohner von Messina und der anderen Orte, in denen er sich aufhielt, nannten ihn “Vater der Waisen und der Armen”.

Der hl. Annibale di Francia sah im Armen Jesus Christus selbst. Er wirkte seine grossen Wunder, um Arme zu speisen, Nackte zu bekleiden, Pilger zu beherbergen, Kranke und Gefangene zu besuchen und Tote zu bestatten. Seine Initiativen auf dem Gebiet der leiblichen Barmherzigkeit zeigen die immense Kreativität des menschlichen Geistes, wie aus den folgenden Beispielen ersichtlich wird.

Bei den armseligen Häusern des Viertels “Avignone” von Messina war der Innenhof der wichtigste und grösste Raum. Er wurde, so gut es ging, als “Speisesaal” hergerichtet. Aus allen Stadtvierteln und den Dörfern strömten arme, zerlumpte und heruntergekommene Leute diesem seltsamen “Restaurant” zu.

In Oria (Brindisi) warf er von seinem kleinen Zimmer im Institut “San Pasquale” den Armen, die sich unter seinem Fenster, das alle kannten, versammelten, frische Wäsche und was er sonst noch hatte zu. Er tat dies versteckt vor den Ordensleuten des Hauses in Stunden und Augenblicken, in denen er vor neugierigen Blicken sicher war.

Die Gastfreundschaft war eine Form der Liebe, die dem hl. Annibale di Francia besonders am Herzen lag. Auf einer seiner Reisen nach Rom stiess er 1913, aus dem Vatikanpalast kommend, unter den Kolonnaden des Bernini auf einen armen alten Mann, der in Lumpen gehüllt war und fieberte. Der Mann hiess Antonio Bonfanti. Annibale lud ihn auf die Schultern und brachte ihn zum nahen Haus der Salvatorianer. Er bat die dortigen Ordensleute, den Mann aufzunehmen und ihn zu pflegen und verpflichtete sich, persönlich alle Ausgaben zu erstatten.

Die Betreuung von Gefangenen war für Annibale di Francia ein besonderes Betätigungsfeld. Abgesehen von seinen Besuchen bei den Gefangenen spendierten die Schwestern von Taormina den Gefangenen zweimal im Jahr - zu Weihnachten und zu Ostern - ein volles Mittagessen. Wenn P. Annibale anwesend war, bediente er sie persönlich und setzte sich dann fröhlich und heiter mit ihnen zu Tisch.

Er legte grossen Wert und Sorgfalt darauf, die Register der Verstorbenen des Werkes und der anderen - besonders der Armen von Messina - zu führen oder führen zu lassen. In diesen Registern befinden sich alle Angaben, die sich auf die Gräber, ihren Platz, die Reihe und die Nummer und den

²⁴ Cfr. in Archivio Storico dei Rogazionisti, documento 4757.

günstigsten Zugang beziehen. Die Feinfühligkeit der Liebe P. Annibales kommt in seinem Bemühen um ein würdiges Begräbnis für einen 87-jährigen Armen zum Ausdruck, der im Viertel "Avignone" von Messina gestorben war. Er wandte sich an den Bürgermeister der Stadt mit der Bitte, für einen Sarg, die Überführung zum Friedhof und eine ordentliche Bestattung zu sorgen.

Die Werke der leiblichen Barmherzigkeit des hl. Annibale di Francia sind uns heute dank der Zeugenaussagen seiner Zeitgenossen bekannt. Don Orione, der seine grosse Liebe gut kannte, nannte ihn "den wahren Vinzenz von Paul Siziliens". Da wir das Beispiel unserer Heiligen kennen, sind auch wir eingeladen, von der Phantasie der Liebe der Personen Zeugnis zu geben, die heutzutage die Werke der Barmherzigkeit ausüben.

